del democristiani, sospende la seduta per un'ora.

Quando si riprende l'aula appare sempre gremita a sinistra, mentre al centro e a destra vi sono larghi vuoti. TAMBRONI chiede di parlare e l'aula piomba nel silenzio. Il ministro degli Interni fornisce una delle consuete versioni, che egli stesso ammette avere appreso «dai funzionari di P.S. di stanza a Barletta». Tambroni parla, come al solito, delle violenze dei dimostranti che avrebbero assalito la polizia mentre una delegazione era a colloquio con i dirigenti della Pontificia commissione assistenza per chiedere «la distribuzione indiscriminata dei pacchi di soccorso». Contro la polizia — ha detto Tambroni — sono stati rilanciati dalla folla i candelotti fumogeni lanciati dagli agenti; e poi sono stati esplosi due colpi d'arma da fuoco contro gli stessi agenti, uno dei quali è stato ferito. Da qui nascevano «tafferugli e sparatorie» che provocavano i due morti. Tambroni ha concluso affermando che il governo ha fatto il possibile per venire incontro alle popolazioni colpite dal maltempo...

BIANCO (P.C.I.): Sì, avete loro sparato!

TAMBRONI: ...e vedrà di evitare il ripetersi di simili episodi.

Hanno replicato subito dopo il socialista CAPACCHIONE ed il compagno ASSENNATO e qui nuovamente sono sorti incidenti poichè da parte democristiana, con evidente preordinazione, si è fatto di tutto per impedire agli oratori di parlare, mentre lo stesso LEONE, ormai innervosito non ha fatto altro che interrompere gli oratori dell'opposizione, gridare e prendere la parola ad ogni momento, inasprendo spesso gli animi già eccitati.

Non appena il compagno ASSENNATO ha preso la parola per esprimere il cordoglio dei comunisti e dei socialisti, questa parte della Camera si è alzata in piedi: il governo e i democristiani, insieme ai fascisti, sono restati immobili in un primo tempo e solo alla fine si sono anch'essi alzati in piedi, rendendo omaggio alla memoria delle vittime. Il nostro atteggiamento — ha quindi rilevato il compagno Assennato — impedirà il ripetersi di simili episodi; e il governo lo ricordi. Assennato ha quindi ricordato le parole del ministro sulla richiesta dei manifestanti: distribuzione indiscriminata dei pacchi: ciò significa una cosa gravissima: che voi governo dite agli affamati: la fame dei vostri figli non è eguale alla fame dei figli dei democristiani! Voi negate aiuto alle popolazioni a seconda della loro tessera politica o delle loro convinzioni.

Mentre dal centro partono continuamente grida e interruzioni e in qualche momento si arriva addirittura a dileggiare l'oratore che tratta delle condizioni di miseria vergognose delle popolazioni meridionali, TAMBRONI interrompe a sua volta:

TAMBRONI: ...Il soccorso è in funzione dei meritevoli e dei non meritevoli...

Questa gravissima affermazione scatena una bufera di invettive e di proteste sui banchi di sinistra: i deputati d'opposizione si alzano in piedi: «Ecco la vostra giustizia! Vergogna!». TAMBRONI allora tenta di precisare che i «meritevoli» sarebbero i «bisognosi»...

BIANCO: Già, perchè i non bisognosi vanno a fare le file per i pacchi!

Assennato prosegue citando alcuni casi di discriminazione nella distribuzione dei soccorsi, avvenuti in sua presenza; di queste speculazioni sulla miseria — dice — è pieno il paese e il ministro non può fingere di ignorarle. L'oratore comunista, continuamente interrotto, termina ricordando a Tambroni che quando di un episodio esistono due diverse versioni non resta che l'indagine comune: voi — esclama l'oratore — non volete condurre indagini insieme a noi! Ebbene, andate da soli a Barletta, indagate e tornate a riferirci, ma non affidatevi ai rapporti della polizia! E lei, on. Tambroni, cominci a insegnare ai suoi agenti qualcosa di diverso dall'uso indiscriminato dei fucili e dei mitra contro il popolo.

La seduta ha termine tra le grida dei d. c. e le proteste dell'opposizione.

Una interrogazione di deputati comunisti

I compagni deputati Scappini, Assennato, Francavilla, Ada Del Vecchio, Pelosi, Angelini, Semeraro, Calasso, Magno e Amiconi hanno presentato ieri la seguente interrogazione al ministro degli Interni:

«Per sapere quali misure esemplari intenda prendere nei confronti dei dirigenti e funzionari della polizia che, senza necessità di sorta ravvisano in gruppi di cittadini italiani, di lavoratori, comunque manifestanti e specie se rivendicanti senza violenze le loro esigenze di lavoro e di pane, un supposto nemico bellico da sgominare e disperdere con le armi; per conoscere quali misure intenda prendere per evitare che si continui ad operare la distribuzione di pacchi di soccorso con criteri di discriminazione da parte di organizzazioni di parte, agenti in modo profondamente turbativo in una situazione già esasperata dalla fame e dal freddo».

DECINE DI MIGLIAIA DI LAVORATORI IN LOTTA PER MIGLIORI SALARI

Oggi sciopero generale unitario a Lecco e di ventimila metallurgici a Trieste

Successo dell'azione sindacale nei Monopoli dello Stato - Il lavoro si è fermato anche in 25 fabbriche di Varese

Decine e decine di migliaia di lavoratori sono in piena lotta in centinaia di fabbriche e altri stanno per scioperare. Il movimento, che era già abbastanza vasto, è divenuto possente ed è caratterizzato, in molti casi, dall'unità. Sotto la spinta dei lavoratori, i dirigenti periferici della CISL e della UIL sono costretti a mettere in disparte ogni esitazione e ad affiancarsi al movimento che scaturisce da intollerabili condizioni salariali e dalla esigenza di avere sostanziali miglioramenti attraverso la trattazione di tutti gli elementi del salario che, spesso, le direzioni aziendali tentano di decurtare attraverso il taglio dei tempi di cottimo, il mancato pagamento di tutti i suoi elementi (vedi indennità di mensa e premi) ecc. A ciò deve aggiungersi il tentativo di limitare la libertà di sciopero, messo in atto in diverse aziende, tramite i licenziamenti di rappresaglia e contrapposti alla richiesta di miglioramenti salariali. Esempio tipico è quello della **Tosi** di LEGNANO dove la lotta si è accesa contro la decisione unilaterale della Direzione la quale ha attuato un drastico taglio dei cottimi. Per rappresaglia, in seguito agli scioperi effettuati dalle maestranze, sono stati licenziati otto lavoratori: la lotta allora si è estesa a tutta la fabbrica e ieri è continuata in due reparti con l'attuazione di un compatto sciopero dal quale, dietro la forte pressione dei lavoratori, non ha potuto dissociarsi la maggioranza cislina della C.I. La lotta proseguirà oggi e nei prossimi giorni.

Ed ecco, in breve, gli scioperi effettuati ieri: proclamato unitariamente dai due sindacati di categoria aderenti alla CGIL e alla CISL, si è svolto con pieno successo lo sciopero nazionale di due ore dei capi operai, capi sala, capi d'arte, sorveglianti, verificatrici, specializzati di prima e seconda categoria e qualificati dei **Monopoli di Stato**. La manifestazione ha avuto la completa adesione dei lavoratori a ROMA, BOLOGNA, VENEZIA e in tutte le altre province. Come è noto l'agitazione è dovuta al mancato accoglimento, da parte della Amministrazione dei **Monopoli di Stato** della rivalutazione dei soprassoldi fissi dei salariati.

L'azione unitaria, guidata da CGIL, CISL e UIL, è proseguita ieri nelle industrie della provincia di VARESE dove hanno scioperato, con una partecipazione che si aggira sul 100 per cento, i lavoratori di 25 aziende. Lo sciopero continuerà oggi in altre fabbriche e proseguirà in altre ancora nelle giornate di domani, sabato e lunedì.

A MILANO hanno incrociato le braccia i lavoratori di un reparto della **Ercole Marelli** di SESTO S. GIOVANNI contro il taglio dei cottimi. Per l'indennità di mensa e il premio di produzione hanno scioperato nuovamente le maestranze del **Tecnomasio** e della **Ferrotubi**.

Sempre per l'indennità di mensa e altre rivendicazioni si sono avuti scioperi nelle seguenti fabbriche: **SAIMP, Stanga e Breda** (PADOVA): **Magrini** di BERGAMO: **Radiatori, S. Eustachio, T.L.M.** di BRESCIA dove è stato registrato anche un successo alla **Redaelli** (in questa fabbrica dopo una lunga agitazione, i lavoratori hanno ottenuto un premio di produzione di 5000 lire per i capifamiglia e di 3000 lire per gli altri lavoratori): **ACME** (BOLOGNA): **Fonderia Franck** (MODENA).

Oggi e domani altre decine di migliaia di lavoratori incroceranno le braccia: a LECCO oggi sarà effettuato lo sciopero generale di 24 ore proclamato dalla C.d.L. e dalla CISL in segno di protesta contro i licenziamenti di rappresaglia e per una serie di rivendicazioni che gli industriali si ostinano a respingere. Sempre oggi, giovedì, alle ore 14, incroceranno le braccia i 20.000 lavoratori metallurgici triestini dei **Cantieri** di MUGGIA, e dei **CRDA** di MONFALCONE per rivendicare la parificazione dei salari con i lavoratori cantieristici di GENOVA. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalla FIOM e dalla CISL. A GENOVA oggi scenderanno in sciopero per 24 ore gli 8000 dipendenti comunali in seguito al rifiuto della Giunta democristiana di accogliere le rivendicazioni da tempo avanzate: arretrati degli assegni familiari, indennità speciale, mancata regolarizzazione dello stato giuridico. Una viva agitazione è in corso tra i saldatori dei **Cantieri del Tirreno**.

Domani, come è già stato reso noto, scenderanno in sciopero per quattro ore le maestranze dei cantieri **Ansaldo** di GENOVA, SPEZIA e LIVORNO. Lo sciopero è stato proclamato per una serie di rivendicazioni aziendali: per l'indennità di mensa e per rivendicare lo sganciamento delle aziende IRI dalla Confindustria.

Sciopero della fame di studenti greci a Bologna

BOLOGNA, 14 — Gli studenti greci delle università di Bologna e di Modena, circa 130, hanno iniziato stamani uno sciopero della fame di 36 ore in segno di protesta «tanto come cittadini ellenici quanto come cristiani greco-ortodossi, per il sopruso fatto alla persona dell'arcivescovo Makarios».

Nel loro messaggio ai colleghi in patria, gli studenti greci dichiarano che la loro protesta vuol significare «piena approvazione e solidarietà alla lotta dei fratelli ciprioti ed omaggio particolare ai colleghi condannati a morte, reì soltanto di aver rivendicato i fondamentali diritti umani quali la libertà e la autodecisione dei popoli».

Meda deplora la speculazione sui presunti dispersi nell'URSS

«Speculare su questa angoscia umana mi sembra un tradimento» dichiara il deputato democristiano, delegato alla commissione dell'ONU per i prigionieri

L'ennesima, ignobile speculazione in corso su alcuni quotidiani e settimanali a rotocalco sulla presunta esistenza di prigionieri italiani in Unione Sovietica, sta crollando miseramente. Questi giornali hanno pubblicato un elenco di 600 dispersi dichiarando che essi sarebbero vivi, rinchiusi in campi di prigionia nell'URSS. La smentita viene questa volta da una fonte inecepibile: l'organo governativo «Il Messaggero». «La notizia — scrive il giornale — destituita, come si vedrà, di ogni fondamento, ha provocato specialmente in Lombardia che conta il maggior numero di vittime nella campagna di Brescia un'ondata di giustificato allarme».

Il delegato italiano della Commissione speciale dell'ONU per i prigionieri di guerra, ha diramato nella giornata di ieri un comunicato in cui smentisce le affermazioni dei giornali in questione, e dichiara che l'elenco dei 600 presunti prigionieri non è che quello presentato nel settembre scorso all'ONU e consegnato recentemente all'Ambasciata sovietica a Roma. L'on Meda precisa poi al «Messaggero» che tutte le notizie raccolte su questi dispersi «si riferiscono però — si badi bene — ad un periodo intercorrente fra l'inverno del 1943 e la fine del 1945».

«Dirò di più — aggiunge Meda — è cioè che gran parte della corrispondenza è del 1943; poche invece le cartoline spedite nel '44 e nel '45». Meda, dopo aver deplorato che su questa questione «si agisca con tanta leggerezza» ha aggiunto che nel presentare lo elenco dei 600 prigionieri alle autorità sovietiche «non si è loro detto che questi militari italiani siano vivi. Speculare ora su questa angoscia umana — ha proseguito l'on. Meda — mi sembra un tradimento; e per questo anche alla Televisione, che me le ha richieste, ho reso dichiarazioni molto severe».

L'Unione Nazionale ed Internazionale tra congiunti dei militari e civili dispersi ha diramato infine un comunicato alla stampa in cui è detto fra l'altro: «Non si facciano piangere le mamme e le spose dei dispersi in Russia ogni volta che si presentano le elezioni. Non si speculi sul loro dolore. La memoria dei dispersi non deve essere argomento politico e non deve essere adoperata come strumento elettorale».

Chiediamo che cessi l'insulto agli eventuali scomparsi o viventi e invochiamo infine il loro rispetto e quello dei loro congiunti. L'Unione nazionale tra congiunti dei militari e civili dispersi, con sede in Corso Magenta 5, Milano, deprecа il doloroso ripetersi di questa speculazione e comunica che sta organizzando un grande convegno per le famiglie dei dispersi, che avrà luogo a Milano non più tardi del 15 aprile p.v. per decidere sulla difesa contro le speculazioni e per studiare vari altri problemi importanti».

Oggi al Senato il voto sui tribunali militari

Il compagno Leone polemizza con le tesi di Moro, che concluderà stamane il dibattito

Ieri sera si è conclusa al Senato la discussione generale sulla legge che prevede alcune modifiche al Codice militare di pace e al codice penale. Questa mattina si avrà il discorso conclusivo del ministro della Giustizia on. Moro e il voto sul provvedimento. Nel pomeriggio l'assemblea inizierà l'esame della legge elettorale amministrativa.

Nella seduta di ieri è intervenuto nella discussione il compagno LEONE, che ha sottoposto a un approfondito esame la legge sui tribunali militari, rievocandone i precedenti giuridici e politici. Egli ha dimostrato come il principale argomento portato dal governo in difesa delle sue tesi — concretatesi negli emendamenti del ministro Moro — non possa considerarsi valido. Il richiamo, infatti, alla sentenza della Cassazione a sezioni riunite, con la quale si considerano appartenenti alle forze armate anche i cittadini in congedo illimitato, non è accettabile perchè la sentenza si basava sulla espressione «Forze armate» come se queste avessero un significato tecnico, mentre in realtà non si trattava che di una espressione retorica, coniata dal fascismo ed estranea alla stessa terminologia del Codice militare.

Il concetto fondamentale del Codice militare penale — egli ha detto — è quello contemplato nell'art. 1, in base al quale la legge penale militare si applica ai militari in servizio alle armi e a quelli considerati tali.

Il Paese esige — ha concluso Leone — una riforma integrale del Codice militare per adeguarlo allo spirito democratico, e sono perciò da respingere recisamente tutti i tentativi (come sta facendo il governo) di rifarsi alla interpretazione del C.M. del 1941 che fu ispirato, come si disse allora, al concetto della «nazione armata».

Nel dibattito sono poi intervenuti il monarchico DE MARSICO (il quale na chiesto che nella legge rimanga fissato il principio che «il cittadino è sempre un militare»), il de CERICA e il missino BARBARO.

La parola è stata data quindi al relatore di maggioranza on. SPALLINO (DC) e al relatore di minoranza on. PALMIA (PSI).

In fine di seduta, tra il silenzio dell'assemblea, i compagni GRAMEGNA (PCI) e MANCINELLI (PSI) nel comunicare al Senato l'eccidio avvenuto ieri a Barletta, hanno chiesto al ministro Moro, presente in aula, informazioni sul nuovo gravissimo gesto compiuto dalla polizia. MORO — tra le proteste delle sinistre — ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'episodio (egli tra l'altro è stato eletto in Puglia) ed ha annunciato — tra nuove proteste — che avrebbe fatto sapere questa mattina al Senato se Tambroni era pronto a dare chiarimenti. Il compagno SERENI, quindi, ha chiesto con forza che il governo dichiari una volta per sempre se è stato dato o no l'ordine alla forza pubblica di non sparare mai. Ma Moro non ha saputo che rispondere. A questo punto la seduta è stata tolta. Erano le 22,10. Stamani il Senato si riunirà alle 10,30.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute delle ore 11 e 16,30 di oggi 15 marzo.

LE VOTAZIONI ALLA CAMERA SULLA LEGGE ELETTORALE POLITICA

I partitini accettano di votare una norma che ridurrà il numero dei loro deputati

Segni ha posto la fiducia sul coefficiente «più due» - Pajetta annuncia l'astensione dei comunisti sottolineando la rinuncia dei partiti minori a difendere i loro interessi

La Camera ha proseguito ieri nella prima parte della seduta l'esame della legge elettorale politica. Il governo ha chiesto ed ottenuto la fiducia sulla norma della legge detta comunemente del «più 2». La Camera ha concesso la fiducia al governo con 280 voti contro 47; le sinistre non hanno partecipato alla votazione.

Approvati rapidamente gli articoli 29, 30 e 31, si è giunti finalmente all'art. 32, quello che fissa le norme che regolano l'assegnazione dei seggi alle varie liste. Tra queste norme v'è quella del «più 2»: come noto, in ogni circoscrizione elettorale viene assegnato un certo numero di seggi, che devono essere ripartiti fra le varie liste, a seconda dei voti riportati. Per procedere a questa ripartizione, si divide il numero dei voti riportati complessivamente da tutte le liste per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione aumentato di due unità. Se una circoscrizione ha assegnati, ad esempio, dieci seggi e tutte le liste che hanno partecipato alle elezioni hanno complessivamente riportato un milione di voti, si divide un milione per dieci più due (cioè un milione diviso dodici). La cifra che ne risulta rappresenta il numero di voti necessario per l'elezione di ogni deputato. Come è facile capire, questo numero fisso «più due» abbassa il quoziente necessario per l'elezione dei deputati; ma, attraverso una serie di norme tecniche finisce per giocare contro gli interessi dei piccoli partiti. Nella vecchia legge elettorale, tale numero fisso era «più 3» ma i partiti minori, appoggiati dalle sinistre, avevano sempre richiesto la abolizione completa di questo numero fisso. Si è ottenuto soltanto, invece, che da più 3 si scendesse a più 2: i partiti minori, pur insoddisfatti, hanno finito col non condurre una lotta su questo punto.

Le sinistre avevano presentato una serie di emendamenti su questo articolo della legge: per abolire il numero fisso «più 2», per diminuirlo ancora a «più 1», perchè fosse valido in certe circoscrizioni il più 2 ed in altre il più 1.

MAROTTA, relatore democristiano, ha però respinto ogni modifica e, subito dopo, il presidente del Consiglio, SEGNI, si è levato dal banco del governo per porre la fiducia sull'articolo 32 che il Governo — ha detto — vuole mantenere intatto.

E' nata a questo punto una prima lunga discussione di carattere procedurale cui hanno partecipato PAJETTA (PCI), LUZZATTO (PSI), LUCIFERO (PNM) e CAVALLARI (PCI).

Terminata questa parte procedurale, si passa alle dichiarazioni di voto: DEGLI OCCHI (PNM) annuncia il voto contrario al governo del suo gruppo, e quindi prende la parola il compagno Giancarlo PAJETTA, a nome del gruppo comunista. Noi — egli dice — manteniamo tutte le nostre riserve sul procedimento seguito per questo voto di fiducia che è connesso con la legge elettorale e non con la politica generale del governo. Nella sostanza, quale è il significato del voto di fiducia? Ci troviamo di fronte al fatto singolare che i partiti che avrebbero ogni vantaggio dall'abolizione del famoso «+ 2», rinunciano alla battaglia: si tratta del PSDI, del PLI, del PRI. Se Saragat avesse voluto condurre questa battaglia lo avrebbe fatto dichiarare da qualche suo deputato; e altrettanto avrebbero fatto i liberali o i repubblicani. Si assiste invece al fatto che questi partiti dichiarano proprio il contrario, dichiarano di non voler portare a fondo questa battaglia che ci avrebbe trovati al loro fianco, per aiutarli. A questo punto — ha proseguito il compagno Pajetta — verrà l'on. Almirante a dire che noi non siamo più opposizione, ma che, per fortuna, c'è lui. Stia tranquillo, on. Almirante, non ci dimentichiamo di voi che siete i partiti minori dell'estrema destra, anzi, vi auguriamo di godervi questi due anni che vi restano da venire alla Camera, prima che le prossime elezioni vi riducano al lumicino (*ilarità*): comunque stia tranquillo anche che noi non intendiamo partecipare alla manovra che voi ed i vostri amici volete condurre dietro il paravento di una votazione su una norma elettorale. Noi non ci prestiamo al vostro gioco. Che cosa si vorrebbe da noi? Che fossimo più preoccupati di un socialdemocratico o di un repubblicano per le loro possibilità di tornare su questi banchi? Noi avremmo votato la famosa legge assolutamente proporzionalistica a suo tempo progettata dal ministro Martino, se lui fosse venuto a sostenerla. Invece Martino pensa ad espatriare...

SARAGAT (*rosso in volto*): Questo è offensivo per Martino!

PAJETTA: Lei, on. Saragat pensi a spiegarci perchè non conduce la lotta contro una norma che va contro gli interessi del suo partito (*ilarità*). Comunque auguriamo all'on. Martino di riportare dei successi, all'estero. E' contento, on. Saragat? (*ilarità*). In questa situazione — termina il compagno Pajetta — una nostra battaglia sarebbe fuor di luogo. Noi ci disinteresseremo di questo voto. (*Applausi a sinistra*).

Subito dopo CECCHERINI (PSDI) e PACCIARDI (PRI) confermano la loro assurda posizione.

BUCCIARELLI DUCCI (D.C.), annunciando il voto favorevole del suo gruppo, ripete la polemica con le destre «che vorrebbero far credere che il governo si regge col voto delle sinistre» mentre invece ha una sua stabile maggioranza.

Si passa quindi alla votazione per appello nominale, mentre le sinistre sfollano la aula.

Si riprende quindi con un altro articolo importante: l'articolo 33, che stabilisce che un partito di nuova formazione deve ottenere almeno mezzo milione di voti per aver diritto ad essere rappresentato in Parlamento. Le sinistre, attraverso alcuni emendamenti — illustrati dal compagno CAPRARA — propongono di abolire tale norma, la cui incongruenza viene rilevata poi dal compagno Pajetta in un suo breve intervento. PAJETTA ricorda «quella specie di leggenda» sulle «liste di disturbo» che sarebbero create dal nostro partito e ricorda che nel '53, delle liste minori che si presentarono, quella che raccolse più voti fu dell'Unione Socialisti Indipendenti, creata da espulsi dal PCI: una lista, cioè che disturberebbe assai più i comunisti che non il governo.

Noi pensiamo — egli ha concluso — che ogni forza nuova deve essere rappresentata in Parlamento e chiediamo perciò alla Camera di abolire quella norma.

A questo punto la discussione si complica e LEONE propone che la discussione venga rinviata ad oggi. La seduta prosegue però con gli incidenti sui fatti di Barletta che riferiamo in altra parte del giornale.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio per oggi 15 alle ore 9 precise.

I democristiani concedono all'esecutivo pesanti poteri di controllo sul cinema

Le sinistre denunciano alla Commissione speciale il contenuto antidemocratico degli articoli 3 e 4 che lasciano al governo la scelta dei film da sostenere economicamente

Sul problema dei comitati tecnici e della commissione di appello, che avranno il compito di decidere per l'ammissione o meno dei film nazionali alla programmazione obbligatoria e alle provvidenze economiche, vi è stata ieri battaglia grossa in seno alla commissione parlamentare per la nuova legge sulla cinematografia.

Il compagno Alicata ha ribadito l'impostazione delle sinistre rivolta ad assicurare, anche per ciò che riguarda gli organi deliberanti e di controllo, il massimo di obiettività e di automaticità ai contributi statali per i film italiani. Si trattava pertanto di fare in modo che i comitati tecnici e la commissione di appello rispondessero a un criterio di rappresentanza democratica delle categorie interessate.

Il testo del disegno di legge del governo presentava sotto quest'profilo l'inconveniente gravissimo di peggiorare le disposizioni della vecchia legge del 1949 aumentando appunto la rappresentanza di organi ministeriali e modificando anche il criterio della designazione a tutto vantaggio dell'esecutivo.

La denuncia del tentativo di modificare in un senso nettamente antidemocratico la legge del 1949, con l'approvazione degli articoli 3 e 4, è venuta oltre che dal compagno Alicata anche da Basso e da Corbi. Ma tutti gli inviti alla riflessione, al buon senso, alla responsabilità della maggioranza e del rappresentante del governo sono caduti nel vuoto. Respinta è stata la richiesta delle sinistre di soprassedere alla approvazione dell'art. 5 (commissione di appello), dopo che erano stati già approvati i nuovi criteri per i tre comitati tecnici sui lungometraggi, cortometraggi e attualità.

La discussione e il contrasto hanno assunto così un chiaro carattere politico, soprattutto perchè dalle sinistre è venuto l'avvertimento che decisioni di tanto rilievo e modificazioni di così larga portata non possono lasciare indifferente l'opinione pubblica e il Parlamento intero.

Sull'articolo 3 il compagno Alicata aveva presentato un emendamento che si riallacciava in sostanza al testo della vecchia legge pur accettando il criterio dei tre comitati in luogo di uno. Esso è stato votato a scrutinio segreto e respinto con 18 voti contrari contro 15 favorevoli.

Successivamente il testo governativo è stato modificato sulla base di alcuni emendamenti presentati da deputati della maggioranza ed è venuto ad essere così definito: vi saranno tre comitati tecnici rispettivamente per i film a lungometraggio, a cortometraggio e per le attualità. Ogni comitato sarà composto di cinque esperti scelti e nominati dalla presidenza del Consiglio dopo aver sentito la commissione consultiva.

Ancor più vivace la discussione è divenuta sull'articolo che riguarda la commissione di appello contro le decisioni dei comitati tecnici. Essa, nel testo governativo, oltre ad avere una maggioranza di burocrati viene formata in base alla scelta esclusiva della presidenza del Consiglio, in modo che sia per i comitati tecnici che per la commissione di appello l'arbitro unico resta il potere esecutivo.

Un emendamento presentato da Alicata riguardava il vecchio testo del 1949 che nonostante tutto era molto più rispettoso dei principi democratici e degli interessi della produzione e dell'arte cinematografica che non l'attuale formulazione caldeggiata dallo on. Brusasca come un passo avanti! Sulla base della speciosa e confusa giustificazione del sottosegretario la maggioranza ha respinto ancora una volta, con una votazione a scrutinio segreto, la proposta.

La commissione di secondo grado è risultata pertanto composta: dal sottosegretario allo spettacolo, dal direttore generale dello spettacolo; di tre esperti delle categorie artistiche, tecniche, del lavoro ed economiche, di un rappresentante del ministero delle Finanze; di un funzionario di gruppo A della Direzione generale dello spettacolo.

Dopo questo voto sull'articolo 4 la comissione ha rinviato ad oggi i propri lavori.

Rinvenuta nel Brenta una barca antichissima

PADOVA, 14 — Nel corso di scavi lungo il fiume Brenta, a Piazzola, è stata rinvenuta una barca lunga circa otto metri, scavata su un grosso tronco di quercia quasi interamente fossilizzata: la carbonizzazione indica che la imbarcazione deve essere servita a popolazioni antichissime.

Licenziata in tronco da una ditta di Milano perchè invitata oggi a "lascia o raddoppia,,

Altri tre nuovi concorrenti questa sera - Ritorna alla ribalta la studentessa di Pordenone dopo la scampata bocciatura - Pellegrini e l'«ornitologo» di Vetralla in finale

Fra i quattro nuovi concorrenti che verranno oggi alla ribalta di «Lascia o raddoppia» sarà presente la signorina Adele Gallotti di Milano che è stata vittima di una singolare vicenda: è stata licenziata in tronco dalla ditta presso cui era impiegata per aver chiesto di partecipare alla trasmissione.

La signorina Gallotti, laureata in lingue, figlia di un funzionario statale in pensione, nativa di Napoli, vive a Milano con il padre, la madre (una viennese) e il fratello. Recentemente, dopo un viaggio di studi in Gran Bretagna, la Gallotti, che ha 29 anni, scrisse alla direzione della Televisione chiedendo di essere ammessa a «Lascia o raddoppia» per essere interrogata sul cinema di cui si interessa da alcuni anni. Per un lungo periodo di tempo la RAI-TV non ha risposto e Ada Gallotti ha pensato che la sua domanda non avesse avuto seguito. In questi giorni le è giunto improvvisamente l'inatteso invito a presentarsi. La Gallotti ha allora presentato l'invito ricevuto al suo principale, titolare di una grande ditta di importazioni ed esportazioni, che ha reagito bruscamente notificandole il licenziamento. Il provvedimento sarebbe stato adottato, a detta dell'ex principale, perchè presentarsi a «Lascia o raddoppia» sarebbe «indizio di frivolità». La signorina Gallotti spera ora di vincere per rifarsi in tal modo del posto perduto.

Gli altri tre nuovi concorrenti di oggi sono Antonio Pozzoli, dentista di Biella, che ha scelto una materia inedita: l'astronomia; il vigile urbano Giovanni Scarpa di Venezia e lo studente Giuliano Agosti, di Pizzichettone (Cremona). Questi ultimi si cimenteranno rispettivamente nella storia d'Italia e nel ciclismo.

Per la domanda da 640.000 lire sarà in gara l'agente di commercio di Palermo Ario Bonelli, che nella trasmissione precedente superò con grande disinvoltura tutti i «quiz» propostigli sulla pittura veneta.

Dopo le incertezze sorte dalla polemica sul «maggior scarto» e la «maggiore segnatura», Paola Bolognani ha deciso di ripresentarsi per la domanda da 1 milione e 280 mila lire. Assisteremo quindi oggi a un nuovo «quiz» calcistico e a un nuovo confronto fra la giovane studentessa di Pordenone e Mike Bongiorno che, come è noto, non era molto incline alla riammissione della Bolognani avvenuta solo grazie al zelante intervento del notaio presente alla trasmissione.

Infine, anche questa settimana due concorrenti dovranno decidere se dare la scalata al massimo premio, o fermarsi a quota 2 milioni e 560 mila lire; essi sono il livornese Pierluigi Pellegrini, esperto in musica lirica, e «l'ornitologo» di Vetralla Amerigo Gambini.

PER I FATTI DI BARLETTA

Richiesto l'intervento della Commissione d'inchiesta

Una lettera di Novella, Lizzadri e Caprara

I compagni Novella, Lizzadri e Massimo Caprara hanno inviato al presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori la seguente lettera: «Onorevole presidente, gli odierni luttuosi avvenimenti di Barletta che tanta emozione hanno suscitato nel Paese e nel Parlamento, richiedono un accertamento urgente dei fatti. Noi pensiamo che la Commissione parlamentare di inchiesta, per le sue funzioni e per la sua composizione possa e debba adempiere a questo compito con le necessarie garanzie di obiettività. La nostra Commissione non può non dare il suo contributo all'azione da svolgere nel Paese per evitare il ripetersi di tali gravissimi fatti, per garantire ai lavoratori l'esercizio dei loro diritti democratici e la realizzazione del loro diritto al lavoro.

«Per questo le chiediamo che la Commissione sospenda i sopralluoghi attualmente in corso per decidere un suo immediato intervento sul posto. La invitiamo anche a voler convocare immediatamente una riunione plenaria per disporre l'invio a Barletta di una delegazione».

Proposto un «fronte unico» tra i sindacati postelegrafonici

Il Comitato esecutivo della Federazione italiana postelegrafonici ha preso innanzi tutto in esame i provvedimenti riguardanti la categoria — riforma delle carriere, indennità accessorie, norme particolari sullo stato giuridico, emendamenti alla riforma «Spataro» per i dipendenti degli Uffici locali ed Agenzie — che dovranno essere sottoposti al Parlamento.

Nel merito, considerando che le soluzioni eque e non contrastanti con i diritti della categoria e di quelli dei servizi, si possono avere solo mediante una democratica collaborazione fra l'amministrazione ed i 100 mila lavoratori postelegrafonici interessati; il Comitato esecutivo ha sollecitato l'accoglimento del concreto contributo di tutte le organizzazioni sindacali alla elaborazione dei provvedimenti medesimi.

Il Comitato Esecutivo, puntualizzando ancora una volta nella generale riqualificazione delle funzioni e quindi del trattamento economico, nello orario di 7 ore per tutti indistintamente i lavoratori e nella equiparazione giuridica ed economica e di quiescenza dei 50 mila ex ricevitoriali al personale di ruolo le principali rivendicazioni dei postelegrafonici, ha deliberato di invitare le altre organizzazioni (CISL e UIL) a un incontro per un comune esame della situazione ed ha lanciato un appello a tutti i postelegrafonici italiani per lo sviluppo ed il consolidamento di un «Fronte unico» della categoria nella lotta per la tutela dei propri fondamentali interessi.

Due minatori salvati dopo 60 ore di sepoltura

CAGLIARI, 14. — Giovanni Mallamaci ed Elisio Lostia, i due operai travolti da una frana prodottasi nella notte fra venerdì e sabato scorsi in una galleria, a poca distanza dal paese di Siurgius Donigala, e che erano stati dati per morti, sono vivi. Quello che ormai non poteva costituire neanche una disperata speranza è accaduto.

I minatori, impegnati a rimuovere i detriti della frana, li hanno tratti in salvo dopo ben 60 ore di sepoltura e quando ormai l'acqua infiltratasi nella galleria, stava per sommergerli. I due operai sono illesi. Nella galleria si trovava anche un terzo operaio, il grossetano Amelio Bianchi, di 32 anni, che era riuscito a salvarsi al momento della frana.

Eccezionale gelata in Puglia Un paese bloccato da 42 giorni

La neve è caduta ancora sull'Abruzzo - Un contadino assiderato

Una nuova ed eccezionale ondata di maltempo ha investito la Puglia. La temperatura si è abbassata ieri fino a punte mai raggiunte: meno 8 a Putignano, meno 7 a Casamassima, meno 9 a Spinazzola. Ha nevicato sulle alture e a Spinazzola, Minervino, Canosa, Gaudiano, Cerignola. I danni all'agricoltura sono gravi. Una frana ha interrotto la linea Foggia-Potenza Inferiore. Foggia è bersagliata dal gelo da ormai tre giorni. Undici comuni sono isolati dalla neve. Ha nevicato su Foggia e sul Gargano. Numerose strade sono chiuse al traffico.

La situazione permane gravissima in Abruzzo e Molise. Bufere di neve si sono abbattute sull'Alto Sangro, sull'Alto Molise e in quasi tutta la zona orientale della regione. Nella Marsica, invece, sono stati ricollegati quasi tutti i centri abitati. Restano chiusi al traffico i valichi di Forca Caruso e di Gioiavecchio. Il blocco della «Frentana» dura ormai da 42 giorni. I passi di Rionero Sannitico e di S. Francesco, per Napoli, riaperti l'altro ieri sono di nuovo bloccati.

Nella provincia di Chieti, i comuni bloccati sono ancora circa 70. Le linee telefoniche sono guaste, le autocorriere ferme, o quasi. Ieri mattina sono giunte a Chieti soltanto tre corriere, da Casoli, Lanciano e Miglianico.

Ieri mattina ha nevicato a Chieti e in tutta la zona di Ortona. Il solo patrimonio comunale di Chieti ha subito danni che si fanno ascendere a cento milioni. Duecento frazioni sono isolte in provincia di Teramo, fra cui Pietralata, bloccata da 42 giorni. Numerose le frane. Il contadino 47enne Guido Palazzi, avventuratosi sulla strada di Castelli, è stato ritrovato morto per assideramento e semisepolto dalla neve. Quattro persone di Bisenti sono disperse. Cinque comuni sono ancora isolati nel pescarese.

I coniugi Marsoli, provenienti da Livorno in automobile con un loro figlioletto, e diretti a Castiglion Messer Raimondo (Teramo), sono stati protagonisti di una brutta disavventura. Bloccati dalla neve, sono rimasti semiassiderati. Una pattuglia della «stradale» li ha salvati in extremis e trasportati all'ospedale.

Sono ancora bloccati i paesi dell'Alto Molise e dell'Alto Volturno. A Capracotta la neve raggiunge i sei metri.